



35. Settimana Internazionale
della Critica di Venezia

Il passato non muore mai. E non è neanche passato. (William Faulkner)

NON ODIARE

Regia di Mauro Mancini

con

Alessandro Gassmann

Sara Serraiocco

Luka Zunic

prodotto da Mario Mazzarotto

una coproduzione Italia - Polonia

Movimento film e Agresywna banda, con Rai Cinema, in associazione con Notorious Pictures

con il sostegno di

Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale Cinema, Polish Film Institute, Regione Lazio

in collaborazione con

Friuli Venezia Giulia Film Commission

distribuzione internazionale 

distribuzione italiana



USCITA IN SALA 10 SETTEMBRE 2020

Ufficio Stampa Film
Studio Morabito
06 57300825; 335 5292055
info@mimmomorabito.it
www.mimmomorabito.it

Notorious Pictures
Irene Tomio
Head of Communication & Creative Production Coordinator
393 9692975
i.tomio@notoriouspictures.it

NON ODIARE

SINOSSI BREVE

In una città del nord-est, un non-luogo mitteleuropeo, contaminato da tante etnie, pulsioni, sedimentazioni e dalle profonde radici ebraiche, vive Simone Segre (**Alessandro Gassmann**), affermato chirurgo di origine ebraica: una vita tranquilla, un appartamento elegante e nessun legame con il passato. Un giorno si trova a soccorrere un uomo vittima di un pirata della strada, ma quando scopre sul suo petto un tatuaggio nazista, lo abbandona al suo destino. Preso dai sensi di colpa, rintraccia la famiglia dell'uomo: Marica (**Sara Serraiocco**), la figlia maggiore; Marcello (**Luka Zunic**), adolescente contagiato dal seme dell'odio razziale; il "piccolo" Paolo (**Lorenzo Buonora**). Verrà la notte in cui Marica busserà alla porta di Simone, presentandogli inconsapevolmente il conto da pagare...

LA STORIA

La storia di *Non odiare* è ambientata in una città del nord-est, un non-luogo mitteleuropeo, contaminato da tante etnie, pulsioni, sedimentazioni e dalle profonde radici ebraiche.

Qui, nel centro storico, vive Simone Segre (**Alessandro Gassmann**), un affermato chirurgo di origine ebraica: ha una vita regolare, senza scossoni, un appartamento elegante e più nessun legame con il passato. I duri contrasti con il padre, un reduce dei campi di concentramento morto da poco, l'hanno portato ad allontanarsi da lui ormai da anni.

Tornando dall'allenamento settimanale di canottaggio, Simone si trova a soccorrere un uomo vittima di un pirata della strada. Ma quando scoprirà sul petto di questo un tatuaggio nazista, lo abbandonerà al suo destino. Nei giorni seguenti, però, prevarrà il senso di colpa per la morte dell'uomo e Simone rintraccerà la famiglia del neonazista che vive in un complesso periferico popolare: Marica, la figlia maggiore (**Sara Serraiocco**); Marcello (**Luka Zunic**), al suo primo ruolo da co-protagonista, il figlio adolescente contagiato anche lui dal seme dell'odio razziale; il "piccolo" Paolo (**Lorenzo Buonora**).

Verrà la notte in cui, Marica busserà alla porta di Simone, presentandogli inconsapevolmente il conto da pagare...

"Né buoni né cattivi, ma semplicemente esseri umani": così immagina i personaggi il regista Mauro Mancini. In definitiva, "Personaggi ordinari alle prese con situazioni straordinarie".

E proseguendo il regista dichiara apertamente:

"Non odiare racconta quello che siamo sotto la pelle. La pelle bianca, 'ariana', che vorrebbero avere Marcello e i suoi amici neonazisti e quella bianca, 'non ariana', di Simone. La pelle tatuata del padre di Marcello e quella marchiata del padre di Simone. La pelle 'scura' dei migranti pestati a sangue nei bangla-tour e quella diafana, limpida di Marica. La pelle scura, spaccata dal sole che picchia sui barconi delle traversate. Quella 'sporca' dei "disperati" ai semafori. La pelle delle nostre città. E' il pretesto per riconoscere l'altro come diverso. È il pretesto per odiare l'altro come diverso. Non odiare è la nostra pelle".

Sulla genesi del soggetto e della sceneggiatura, che ha scritto con Davide Lisino, il regista afferma: "Abbiamo preso spunto da un fatto di cronaca avvenuto a Paderborn, in Germania. Un medico ebreo si rifiutò di operare un paziente a causa del vistoso tatuaggio nazista che aveva sulla spalla. Il medico, dopo essersi fatto sostituire da un collega, ha dichiarato: 'non posso conciliare l'intervento chirurgico con la mia coscienza'. La stessa coscienza che abbiamo immaginato impedisca al nostro protagonista di soccorrere lo sconosciuto dell'incidente".

Il produttore Mario Mazzarotto, che ha fortemente voluto questo film, aggiunge: "C'è stata una gestazione produttiva lunga e complessa, durata 5 anni. In anni in cui l'Italia e l'Europa sono attraversate da pericolosi e inquietanti venti nazionalisti, di fronte alle difficoltà ho perseverato. Il film, senza voler dare risposte, ci aiuta a interrogarci sulle origini dell'odio razziale e le sue conseguenze. Ed anche sulle contraddizioni dell'animo umano e la dilagante xenofobia".

NON ODIARE

CAST E DATI TECNICI

CAST ARTISTICO

Simone Segre **ALESSANDRO GASSMANN**

Marica Minervini **SARA SERRAIOCCO**

Marcello Minervini **LUKA ZUNIC**

Paolo Minervini **LORENZO BUONORA**

e con

LORENZO ACQUAVIVA

GABRIELE SANGRIGOLI

PAOLO GIOVANNUCCI

COSIMO FUSCO

MAURIZIO ZACCHIGNA

LUCKA POCKAJ

Regia di **MAURO MANCINI**

Sceneggiatura **DAVIDE LISINO, MAURO MANCINI**

Prodotto da **MARIO MAZZAROTTO**

Una coproduzione Italia - Polonia

**MOVIMENTO FILM E AGRESYWNA BANDA, CON RAI CINEMA, IN ASSOCIAZIONE CON
NOTORIOUS PICTURES**

con il sostegno di

**MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE CINEMA,
POLISH FILM INSTITUTE, REGIONE LAZIO**

in collaborazione con

FRIULI VENEZIA GIULIA FILM COMMISSION

distribuzione italiana

NOTORIOUS PICTURES

Fotografia **MIKE STERN STERZYŃSKI**

Montaggio **PAOLA FREDDI**

Musiche **PIVIO & ALDO DE SCALZI**

Scenografie e arredamento **CARLO ALOISIO**

Costumi **CATIA DOTTORI**

Aiuto Regia **FABRIZIO PROCACCINI**

Suono di presa diretta **LUCA BERTOLIN, DANILO ROMANCINO**

Casting Director **ANTONELLA PERRUCCI, ANNA PENNELLA**

Organizzatore generale **MARTA RAZZANO**

Coprodotta da
ALESSANDRO LEONE, EMILIANO CARADONNA

Produttori Associati Stern Pictures
MACIEJ STERN STERZYŃSKI, MIKE STERN STERZYŃSKI

Produttori Associati Why Worry Production
DIEGO PANADISI, GREG STRASZ

Produttore Associato Notorious Pictures
GUGLIELMO MARCHETTI

Nazionalità ITALIANA
Anno di edizione: 2020
Durata 96'
Formato 2:39:1 colore

NON ODIARE

NOTE DI REGIA / CAST / STILE / STRUTTURA

Italia, Novembre 2019. Alla senatrice a vita Liliana Segre - 89 anni, reduce dei campi di concentramento, sopravvissuta allo sterminio nazista - a 74 anni dalla fine della seconda guerra mondiale - viene assegnata una scorta a seguito delle numerose minacce ricevute.

Questa è solo una delle ultime, gravi, notizie di una lunghissima lista che purtroppo è destinata ad allungarsi sempre di più, non solo in Italia. Solo per citarne un'altra, in Francia a dicembre dello stesso anno, il ministro Castaner annuncia la creazione di un "ufficio nazionale di lotta contro l'odio". La decisione è stata presa dopo che in Alsazia sono state vandalizzate oltre cento tombe con delle svastiche.

Ci troviamo di fronte a un'escalation di eventi e proclami allarmante, inquietante, pericolosa.

Non è vero che la storia si ripete - le condizioni non sono mai identiche - ciò che si ripete è l'esperienza del male e dell'odio. E a questi semi nocivi basta un po' di vuoto per germogliare. Un vuoto di significato, di comunicazione, di memoria.

Non odiare parla del fatto che l'odio produce onde che si protraggono nel tempo, lente, ma sempre implacabili e violente. Onde che investono inevitabilmente tutti, anche individui che nulla hanno a che fare con quel male originario e che ne hanno letto solo nei libri di storia.

Un seme del male talmente profondo che ne basta la sola evocazione per attraversare il tempo e contagiare anche individui comuni, miti e onesti. E farli diventare, a loro volta, una sorta di nuovi carnefici.

Proprio come succede a Simone Segre, medico di origine ebraica, un individuo che nel passato, durante l'Olocausto, sarebbe appartenuto alla categoria delle vittime, a chi ha dovuto subire il male. Simone, a causa di quel male, molti anni più tardi, finisce per diventare in qualche modo un carnefice a sua volta. Ribaltando tragicamente i ruoli e trasformando in vittime proprio un neonazista e i suoi figli.

Non odiare racconta cosa comporta l'eredità del male e il conseguente tentativo di riparare ai propri errori, spezzare la catena dell'odio che rischia di ridurre le nostre identità al ruolo di pedine, senza altra via d'uscita.

Il cognome Segre, omonimo della senatrice a vita, è una coincidenza assoluta, imprevedibile, e al contempo rivelatoria del fatto che l'odio si nutre di pregiudizi ormai riconoscibili. Proprio per questo ci turba e sgomenta vedere che invece si perpetuano ancora oggi, nel Ventunesimo secolo.

CAST

Ho sempre immaginato i tre protagonisti di *Non odiare* come delle isole. Volevo che parlassero il meno possibile e che riuscissero a restituire sentimenti ed emozioni attraverso il corpo, i silenzi, gli sguardi, i non detti. Per questo ho impostato e incentrato il lavoro con gli attori sulla "sottrazione" e sull'attenzione ai piccoli particolari che potessero renderli veri, tangibili.

SIMONE SEGRE

In un certo immaginario distortamente razzista, spesso l'aspetto dell'ebreo è associato a quello di un uomo sgraziato, gracile e con il naso adunco. Proprio per andare contro quel cliché, ho pensato che Alessandro Gassmann - peraltro in parte di origine ebraica - con la sua fisicità imponente di uomo aitante e sportivo fosse perfetto per la parte. Queste caratteristiche fisiche e la sua grande capacità attoriale di cesellare i chiaroscuri dei personaggi unite a una padronanza del lavoro sui "silenzi" e sulla "sottrazione" costituivano per me le qualità essenziali per interpretare il protagonista Simone Segre.

MARICA MINERVINI

Sara Serraiocco, è un'attrice di grande sensibilità e spontaneità, che sa lavorare come poche sugli sguardi e sulle debolezze dei personaggi che interpreta. Ha saputo incarnare al meglio una giovane donna che vive sul crinale doloroso tra fedeltà alla famiglia, cioè al passato imbevuto d'odio, e voglia di ripartire con una nuova vita, verso un futuro diverso.

MARCELLO MINERVINI

Luka Zunic, giovanissimo come il personaggio che interpreta, dotato di un grande talento istintivo, si è imposto nei provini con la sua rabbia nervosa e una fragilità trattenuta che mi hanno rapito immediatamente. L'interpretazione di Luka, al suo primo ruolo da co-protagonista, è stata una scommessa che abbiamo vinto insieme, lavorando fianco a fianco giornalmente e facendo una lunghissima preparazione senza lasciare nulla al caso, concentrandoci su ogni aspetto, su ogni sfumatura del suo personaggio.

STILE

Il film ha un approccio realistico alla storia, per questo ho scelto di girare in modo "classico", con la macchina a servizio delle vicende e dei sentimenti dei personaggi, senza rivelare la sua presenza, senza mai intromettersi troppo. Uno stile "nudo", in qualche modo, per mettere a nudo i protagonisti di questa vicenda di persone qualunque in situazioni al limite.

In una storia come questa, che riguarda l'avvicinamento di due umanità avverse e che più distanti non si potrebbe, volevo che ciò che i personaggi non si dicono fosse più importante di ciò che si dicono. I gesti, gli sguardi, i silenzi, le pause fra una battuta e l'altra costituiscono la grammatica fondante di questo film.

STRUTTURA

Il lungometraggio segue una narrazione lineare, divisa in tre parti più un prologo.

Nel prologo, vediamo il protagonista Simone bambino, costretto dal padre, reduce dai campi di concentramento, a scegliere il gattino di una nidiata e uccidere gli altri, affogandoli. Un rito di passaggio molto violento, quasi una metafora della violenza nazista subita dal padre di Simone.

Nel primo atto seguiamo totalmente il protagonista. Simone, un medico chirurgo, uomo con un lavoro prestigioso, con una vita "normale", apparentemente appagante. Un giorno come tanti mentre Simone si allena in canoa lungo il corso di un fiume sente il frastuono di un incidente e una delle auto coinvolte che fugge a grande velocità. Nel soccorre la vittima dell'incidente scopre che questi porta il tatuaggio di una svastica nazista e decide così di lasciarlo al suo destino. Lui sa cosa ha passato suo padre, anche lui è ebreo. E non può dimenticare.

Il secondo atto è il momento del rimorso, del senso di colpa. Il protagonista viene a sapere di aver causato la rovina economica della famiglia dell'uomo e, quasi morbosamente, vuole sapere chi sono le persone a cui lui ha sconvolto l'esistenza. E così finisce per avvicinare i figli del neonazista sconosciuto, nel tentativo di rimediare a ciò che ha fatto al loro padre.

Il secondo atto è anche la fase in cui veniamo a conoscenza dei figli del neonazista, ne seguiamo la vita e scopriamo la loro reazione emotiva al lutto che hanno subito.

Nel terzo atto al protagonista viene presentato il conto delle sue azioni. Il medico rischia di perdere completamente sé stesso. Ma le persone sono imprevedibili e la pericolosa vicinanza di Simone con i figli del neonazista ha cambiato ancora una volta il corso degli eventi.

NON ODIARE

BIOFILMOGRAFIA DEL REGISTA

Il regista Mauro Mancini, qui al debutto nel lungometraggio cinematografico, ha esordito nel 2005 con il cortometraggio *Il nostro segreto* vincendo vari premi. A seguire: tanti altri corti, di cui 14 per la fondazione Telethon e 4 per Rai Cinema, mini serie, video musicali (tra cui due per Simone Cristicchi). Nel 2009 scrive e dirige due segmenti del film collettivo *Feisbum!*, nel 2017 scrive e dirige la mini serie tv *4NNA quella che (non) sei* e la mini serie tv *Teddy*.

Più volte in short list a Cannes Lions, tra gli spot più importanti che ha girato: *My Voice* (vincitore di un "Oro" e un "Argento" ai Clio Awards), *Feel The View* (vincitore di diversi premi tra cui un "Argento" ai Clio Awards, il Webby Award e un "Oro" agli ADCI) e *Safe*, lo spot per il campionato mondiale di baseball girato nel 2009.

NON ODIARE

CINQUE DOMANDE AL REGISTA

1. Qual è stata l'origine di questo film, cosa avevi in mente?

Per me e il mio sceneggiatore la scintilla è stata un fatto di cronaca avvenuto nel 2010 in Germania, a Paderborn, dove un chirurgo di origini ebraiche si è rifiutato di operare un uomo che aveva un tatuaggio nazista. In quel caso il medico si è fatto sostituire da un collega senza creare pericolo per il paziente.

Noi invece ci siamo immaginati cosa sarebbe successo se la stessa situazione si fosse presentata senza protezione, dove la scelta del medico avesse fatto la differenza fra vivere e morire. Lo abbiamo messo nella situazione morale ed esistenziale più critica e abbiamo cercato di capire come ne potesse uscire, sempre che fosse in grado di farlo.

Questo, però, non è esattamente un film sull'antisemitismo. Nasce da qualcosa di più generale e profondo, legato a una sorta di "difetto di fabbrica" connaturato all'uomo in ogni epoca: l'odio verso l'altro da sé, verso chi non si conosce. L'Olocausto è diventato l'emblema supremo di questo discorso, ma vale per tutte le epoche e le latitudini, ad esempio per la questione degli afroamericani negli Stati Uniti o per quella dei migranti di questi ultimi tempi.

L'odio è un fiume carsico che percorre la storia dell'umanità. Per questo, Non odiare credo possa essere una storia universale e fuori dal tempo.

2. In effetti, il tuo film presenta un dilemma morale che chiama in causa direttamente lo spettatore, come se gli chiedessi: E tu al posto del protagonista cosa faresti?

Sì, è esattamente quello che volevo fare. In realtà, se ci riflettiamo, anche se il protagonista avesse lasciato vivere lo sconosciuto neonazista all'inizio del film, ci sarebbero state delle conseguenze etiche.

Questo film parla di persone che la vita mette di fronte a scelte morali radicali, viscerali, sconvolgenti. E poiché le nostre azioni lasciano sempre un segno, delle conseguenze che attraversano il tempo come una freccia che, alla fine, ineluttabilmente, colpirà qualcuno. E dunque è anche un film sulla memoria e sulla colpa, sull'eredità morale che i padri lasciano ai figli.

3. Che reazioni speri di suscitare con il film?

Mi sono sempre sforzato di non giudicare i personaggi, non voglio dare risposte facili, vorrei porre delle domande.

I personaggi fanno un percorso nel film, piccolo o grande, che prevede anche diversi colpi di scena perché le conseguenze di scelte estreme sono sempre imprevedibili. Detto

ciò, le contraddizioni della vita rimangono e fin dalla scrittura abbiamo cercato di essere onesti su questo.

Quello che spero è che alla fine lo spettatore uscirà dal cinema con la domanda: da che parte penderà il futuro? Verso la tolleranza o verso l'odio? Se gli spettatori si sentissero personalmente coinvolti da questa domanda e pensassero che forse la risposta finale dipende da ognuno di noi, vorrebbe dire aver fatto un buon lavoro.

4. Il film è un'opera prima, ma le scelte stilistiche e narrative sono chiare, c'è un'impronta registica molto ben definita e cucita su misura alla storia da raccontare. In breve: la scelta di "fare una regia", scegliere un punto di vista chiaro, fornire un'interpretazione visiva della storia, con le immagini che delineano il ritratto intimo della solitudine che avvolge i protagonisti...

Per il mio primo lungometraggio, sapevo di avere scelto un tema difficile, controverso. Ma sapevo anche che mi appassionava perché riguarda una delle cose che di più vale la pena raccontare: il cuore umano in conflitto con sé stesso. Tutti e tre i protagonisti del film, infatti, si trovano prima o poi a dover affrontare una battaglia interiore fra i loro sentimenti, i loro pregiudizi e le aspettative che ognuno di loro ha su di sé.

Per raccontare queste traiettorie umane, mi sono convinto che la macchina da presa dovesse mantenere una "giusta distanza" dai personaggi, senza psicologismi né sottolineature. Un po' come se a guardarli fosse un osservatore muto che rimane in disparte in un angolo della stanza. Credo che, spesso, siano le inquadrature con meno enfasi a portarci al cuore di una questione (di nuovo il cuore, non a caso).

Per questo ho scelto di usare, per il racconto delle singole scene, sempre un numero ridotto di inquadrature da cui osservare i personaggi e i loro movimenti nell'ambiente. Uno stile asciutto in cui ho privilegiato spesso i campi lunghi e i totali, rimanendo quando possibile in piano sequenza.

Girando in questo modo, volevo che i dilemmi morali della storia emergessero con forza spontanea, senza pilotare il giudizio dello spettatore. Il quale è messo nella condizione di partecipare con empatia alle vicende dei protagonisti e al contempo sentirsi impotente di fronte alle azioni e alle scelte laceranti che fanno.

Che, poi, in fondo, mi pare siano le emozioni che proviamo tutti di fronte a certi eventi incontrollabili della nostra vita.

5. La storia di *Non odiare* è ambientata in una città del nord-est, in un non-luogo mitteleuropeo. La città dove hai girato il film è Trieste: perché questa scelta?

Sicuramente Trieste è uno dei posti migliori da cui osservare il mondo, per storie in cui c'è la compresenza spaziale del passato e del presente, quando si tratta di conflitti interiori, sensi di colpa e c'è il contagio dell'intolleranza razziale.

La storia di *Non odiare* è stata girata a Trieste, cuor d'Europa (Svevo prima e Saba poi l'han fatta amare a noi tutti), luogo per storia riccamente contaminato e innervato da tante etnie, pulsioni, sedimentazioni: un seducente melting-pot e una "scontrosa grazia", per questa città mitteleuropea dalle profonde radici ebraiche, testimoniate dall'antica sinagoga, dove, per la prima volta, è stata girata la scena di un film.

ALESSANDRO GASSMANN

Alessandro Gassmann. Il cognome ufficiale, all'anagrafe, è ora questo per volontà dello stesso attore: «Ho ripristinato il vecchio cognome di famiglia. Mi sono aggiunto una enne alla fine, non per recidere il legame con mio padre, che è sempre stato fortissimo. Ma per recuperare la storia familiare. Noi siamo ebrei. Io a metà, mio padre per intero», figlio del celebre Vittorio Gassman (1922-2000) e dell'attrice Juliette Maynel (1936), è nato a Roma il 24 febbraio 1965.

Attore, regista e sceneggiatore, tra cinema, teatro e televisione, fra dramma e commedia.

Non solo arte: nella sua quotidianità, mette insieme anche politica, sociale e impegno civile. Come ambasciatore di buona volontà dell'Unhcr (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), prosegue la sua campagna per l'ambiente ("Ridurre, Riutilizzare, Riciclare"), mettendo al servizio dell'Alto Commissariato il suo sguardo da regista e da autore, come aveva fatto nel 2015 con il documentario *Torn-Strappati* in cui raccontava i "fiori che nascono tra le macerie" dei campi profughi in Giordania e Libano. Anche progetti di eco-sostenibilità nell'Africa equatoriale con l'Unhcr: ripiantare milioni di alberi per combattere la futura desertificazione in quell'area. Muri di verde per bloccare il deserto, con la speranza che non vi sia più bisogno di migrare, salvandosi da una contemporaneità un po' ricolma di odio, tra razzismo, xenofobia e rigurgiti di disumanità che stanno sempre più violentemente venendo fuori: temi che sono anche al centro del film *Non odiare*, opera prima di Mauro Mancini, che Gassmann ha finito di girare a metà ottobre 2019, dopo aver affrontato la sindrome di Down in *Mio fratello rincorre i dinosauri* di Stefano Cipani (presentato alle Giornate degli Autori a Venezia 2019, vincitore dell'EFA Young Audience Award 2020 e del David Giovani), nel ruolo del padre dei ragazzi protagonisti.

Il tema della paternità lo ha esplorato anche da regista: *Razzabastarda* - uscito nel 2013 e vincitore al Bifest del Premio Francesco Laudadio per la miglior opera prima e seconda -, *Il premio* (2017) e *Il silenzio grande*, a teatro, su testo di Maurizio De Giovanni.

Alessandro Gassmann esordisce al cinema nel 1982 con *Di padre in figlio*, scritto, diretto e interpretato dal padre, con il quale poi studia recitazione presso la Bottega Teatrale di Firenze. E col padre comincia a lavorare anche in teatro: nel 1982 ne *I misteri di Pietroburgo* di Dostoevskij e nel 1984 in *Affabulazione di Pasolini*, che diventa un successo internazionale.

Dopo *I soliti ignoti vent'anni dopo* (1985) e *Quando eravamo repressi* (1992), nel 1996 inizia un sodalizio artistico con Gianmarco Tognazzi, che li ha visti recitare assieme in molti film.

Nel 1997 recita nel film *Il bagno turco* di Ferzan Özpetek, che riscuote un ottimo successo. Successivamente partecipa a fiction tv come *Piccolo mondo antico*, *Le stagioni del cuore*, *La guerra è finita* e *La sacra famiglia*, partecipa negli Stati Uniti d'America al film d'azione *Transporter: Extreme*.

È del 2008 la sua partecipazione al film *Caos calmo* dove, per la parte del fratello del protagonista interpretato da Nanni Moretti, vince il David di Donatello per il miglior attore non protagonista, il Ciak d'oro, il Nastro d'argento e il Globo d'oro della stampa estera. Nello stesso anno adatta per il teatro il dramma *La parola ai giurati*, scritto da Reginald Rose nel 1954 e già oggetto di un film di Sidney Lumet del 1957: lo spettacolo viene riproposto anche nel 2009, anno in cui è nuovamente protagonista sul grande schermo di *Il compleanno* di Marco Filiberti e sul piccolo di *Pinocchio* di Alberto Sironi.

Nel 2012 ha diretto lo spettacolo teatrale *L'oscura immensità*, tratto dal romanzo di Massimo Carlotto ed ha pubblicato il suo libro *Sbagliando l'ordine delle cose*, in cui racconta la sua storia, le sue passioni, le sue emozioni, i suoi dolori, fino al lutto per la morte del padre.

Nel 2013 ha diretto al teatro *Riccardo III* di Shakespeare.

Nel 2015 ha vinto il Nastro d'argento come miglior attore protagonista per *I nostri ragazzi* di Francesca Archibugi e *Il nome del figlio* di Ivano De Matteo.

Nel 2014 è tornato nelle sale cinematografiche con *Tutta colpa di Freud* e *I nostri ragazzi*, nel 2015 con *Il nome del figlio*, *Se Dio vuole* e *Gli ultimi saranno ultimi*, nel 2016 con *Onda su onda* e *Non c'è più religione* e nel 2017 con *Beata ignoranza*.

Nel 2019, è stato protagonista di *Una storia senza nome* di Roberto Andò, *Non ci resta che il crimine* di Massimiliano Bruno e *Croce e delizia* di Simone Godano.

Da luglio 2007 a settembre 2009 è stato direttore artistico del Teatro Stabile dell'Aquila. Dal 2010 a giugno 2014 è stato direttore dello Stabile del Veneto Carlo Goldoni.

Nel 2010, insieme a Giancarlo Scarchilli, ha realizzato un documentario sul padre Vittorio a dieci anni dalla scomparsa, *Vittorio racconta Gassman*, presentato in apertura della Mostra del Cinema di Venezia.

Nel 2017 e nel 2018 è stato il protagonista della serie televisiva *I bastardi di Pizzofalcone*, tratta dai romanzi di Maurizio De Giovanni.

In *Non odiare*, opera prima di Mauro Mancini, è Simone Segre, un affermato chirurgo di origine ebraica.

Qui curriculum completo:

SARA SERRAIOCCO

Originaria di Pescara, fin da bambina coltiva due passioni: la danza e il cinema. Dopo gli studi, si trasferisce a Roma, dove frequenta il Centro sperimentale di cinematografia. Dopo aver partecipato a una puntata della serie televisiva *R.I.S. Roma - Delitti imperfetti 3*, ottiene il ruolo da protagonista in *Salvo*, film di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza vincitore del Grand Prix de la Semaine de la Critique al Festival del film di Cannes 2013, dove interpreta il ruolo di Rita, una ragazza non vedente cresciuta nella periferia di Palermo, che le ha fatto guadagnare diversi e importanti riconoscimenti tra cui il Globo d'oro come miglior attrice protagonista e il Premio Guglielmo Biraghi come attrice esordiente.

Nel 2014 è stata scelta da Liliana Cavani per interpretare il ruolo di Chiara d'Assisi nella miniserie *Francesco*.

Nel 2015 partecipa come protagonista al film *Cloro*, diretto da Lamberto Sanfelice, presentato in concorso ufficiale al Sundance Film Festival e alla 65ª Berlinale, nella sezione Generation. Per questo ruolo è candidata in cinquina come migliore attrice protagonista al premio Globo d'oro 2015. Inoltre è co-protagonista femminile al fianco di Donatella Finocchiaro e Barry Ward nel film *L'Accabadora*, diretto da Enrico Pau. Nello stesso anno prende parte come giurata ad "Alice nella città" - sezione autonoma e parallela della Festa del Cinema di Roma dedicata alle giovani generazioni.

Nel 2016 le viene assegnato il premio come "Shooting Star" come miglior talento emergente europeo al Festival internazionale del cinema di Berlino. Sempre nello stesso anno gira il film *La ragazza del mondo*, opera prima di Marco Danieli presentato alle "Giornate degli autori", rassegna autonoma all'interno della Mostra del Cinema di Venezia, dove le viene assegnato dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici il "Premio Pasinetti" come migliore attrice. Sempre per questo ruolo ottiene la candidatura come migliore attrice per il premio Globo d'oro 2017 e la candidatura come migliore attrice ai Nastri d'argento 2017, oltre a vincere il Ciak d'oro con Michele Riondino come miglior coppia dell'anno.

Nel 2017 è protagonista femminile del film *Non è un paese per giovani* diretto da Giovanni Veronesi. Per questo ruolo ottiene la candidatura ai Nastri d'Argento 2017 come migliore attrice protagonista.

Nello stesso anno è protagonista di *Brutti e cattivi* (opera prima del regista Cosimo Gomez, presentato alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia 2017, sezione "Orizzonti") e, nel ruolo di Baldwin, della serie americana *Counterpart*, diretta dal regista Morten Tyldum, al fianco del premio Oscar J.K. Simmons. Gira inoltre *In viaggio con Adele*, opera prima del regista Alessandro Capitani.

Nel 2018 gira *Lo spietato*, per la regia di Renato De Maria e *Counterpart 2*.

Nel 2019 gira *Non odiare*, opera prima di Mauro Mancini, al fianco di Alessandro Gassmann e, a seguire, *Io sto bene* di Donata Rotunno.

Qui curriculum completo: <http://www.officineartistiche.com/artisti/sara-serraiocco/>

LUKA ZUNIC

In *Non odiare* è al suo primo ruolo da co-protagonista al cinema.

Qui curriculum completo : <http://www.cucchini.com/profilo/luca-zunic/>

MEDIA PARTNER

